

DOPPIOZERO

Sfuggire al capitalismo neo-liberale

Antonio Lucci

20 Marzo 2014

Con una piccola esagerazione (tale solo a causa dei giganti che ci accingiamo a portare come pietre di paragone) si potrebbe sostenere che uno dei piÃ¹ interessanti eredi del pensiero critico francese, dopo la morte di Deleuze, Debord e Baudrillard, sia un italiano, Maurizio Lazzarato.

Dopo [*La fabbrica dell'uomo indebitato*](#) (DeriveApprodi, 2013), Lazzarato continua la sua indagine sui modelli filosofici e antropologici sottesi alla nostra attuale condizione di "uomini indebitati". Il lavoro precedente del filosofo e sociologo post-operaista da anni emigrato in Francia, era incentrato a partire da Nietzsche e Deleuze sulla ricostruzione di un modello antropologico che potrebbe essere definito come quello dell'"uomo indebitato": di quel particolare tipo di soggettivitÃ che gli apparati mediatici e di potere promulgano a viva voce quotidianamente a partire dallo scoppio della bolla economica degli immobili negli USA.

Rispetto a quel testo i saggi che formano [*Il governo dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*](#) (DeriveApprodi, 2013) rappresentano sicuramente un passo in avanti, per lo meno dal punto di vista filosofico. Sostanziano le analisi fortemente sociologiche del volume precedente con un continuo e diretto uso di alcuni autori classici del panorama filosofico-politico del Novecento, come ad esempio Carl Schmitt e Felix Guattari (che, secondo l'autore, dai due estremi opposti dello spettro politico ci dicono qualcosa sulla "condizione neoliberista" a cui tutti soggiaciamo nell'epoca del capitale trionfante), Lazzarato scrive un libro a tratti ci sentiamo di sostenere autenticamente foucaultiano.

Derive
APPRODI



Maurizio Lazzarato

Il governo dell'uomo indebitato

Saggio sulla condizione neoliberista

Se infatti Foucault Ã¨, sicuramente, uno degli autori-chiave del testo, non Ã¨ lo Ã¨ tanto per le citazioni dirette (pur presenti), ma per lâ€™ereditÃ che il suo metodo svolge nel libro di Lazzarato. Lâ€™analisi della seconda â€™bollaâ€™ economica per grandezza, dopo quella immobiliare, vale a dire quella del debito degli

studenti americani, che si ritrovano per il 32% fino ai 40 anni compiuti a restituire i prestiti per lo studio universitario (e nel 5% oltre i 60 anni) rappresenta â?? ad esempio â?? un ottimo modo di applicazione delle indagini archeologiche foucaultiane a problemi economici attuali.

Ma ancor piÃ¹ di Foucault Ã¨ Deleuze ad animare dall'interno il testo di Lazzarato: questo infatti assurge, ed Ã¨ evidente che vuole essere, un'arma (Â«Non Ã¨ il caso nÃ© di avere paura nÃ© di sperare, bisogna cercare nuove armiÂ» [p. 74] sostiene in conclusione del secondo saggio della raccolta lâ??autore, citando proprio Deleuze), come avrebbe voluto proprio Deleuze da un testo.

L'arma di Lazzarato, come tutte le armi efficaci, Ã¨ semplice. Rifiutando sia il modello antropologico propugnato dal neoliberismo (l'uomo come capitale umano e imprenditore di se stesso) che quello economico delle attuali societÃ capitalistiche (le quali, tutte, comprese quelle gravate â?? per non dire



Maurizio

Lazzarato

Il primo â?? stupefacente nella sua semplicitÃ â?? Ã¨ che non Ã¨ affatto logico (nÃ© conseguente, nÃ© giusto) che i cittadini paghino per dei debiti che non hanno contratto. Non esiste principio di responsabilitÃ che tenga di fronte a un debito causato dalle speculazioni di pochi (pochi i quali, ai vertici della finanza mondiale e degli Stati Nazionali, sono coloro che meno vengono toccati dalle misure tassative a cui vengono sottoposti i comuni cittadini). Pagare, e accettare di pagare, Ã¨ un atto di rassegnazione politica, non di buon senso e responsabilitÃ sostiene Lazzarato.

Il secondo Ã che la crisi non Ã un caso eccezionale di un normalmente regolare funzionamento del meccanismo capitalistico, ma la sua intrinseca legge: il capitalismo Ã crisi. Il debito Ã impossibile da saldare, non perchÃ© ontologico o antropologico (Lazzarato si scaglia contro i teorici che cercano di sostanzializzare il fenomeno-debito incarnandolo nei rituali o nella costituzione esistenziale dell'essere umano), ma perchÃ© un sistema economico di indebitamento costante Ã lo strumento con cui il capitalismo si perpetua, appropriandosi non solo del tempo di lavoro dei soggetti, ma anche del loro tempo "libero", nonchÃ© delle loro possibilitÃ future.

Il terzo Ã che la crisi non Ã un momento di dissestamento economico a cui la politica sta tentando di far fronte, ma che essa Ã direttamente un momento della politica. Detto piÃ¹ concisamente: nel capitalismo lâ?economico Ã direttamente politico. I governi tecnici sono governi politici. Le manovre economiche (che decidono quanto, a chi, quando, dove e in che misura applicare misure tassative, disoccupazione, erogare o non erogare fondi e dilazioni dei pagamenti, ecc.) sono politiche. Il capitalismo neoliberista Ã questo ciÃ² che in sintesi sostiene Lazzarato Ã una politica che ha di mira, come tutte le politiche, un determinato ideale di essere umano: un uomo che si sente "colpevole" (nel doppio senso, economico e morale, che ha la parola "Schuld" [debito-colpa] in tedesco), che non dispone del suo tempo, un soggetto-di-consumo (nel senso attivo e passivo dell'espressione), privato di tutti i meccanismi di welfare e degli ammortizzatori sociali che avevano caratterizzato gli stati sociali delle democrazie occidentali a partire dal Secondo Dopoguerra.



Qual Ã la proposta di Lazzarato, all'interno del quadro a tinte fosche che egli stesso Ã cosciente di dipingere (cfr. p. 74)? Il rifiuto del lavoro. Una certa qual rivalutazione dell'ozio, a partire da quell'incrociare le braccia che fu il grande strumento di rivendicazione del movimento operaio. Ã su questa fase costruens che lâ?ottimo lavoro di Lazzarato si conclude, forse, un po' strozzato. L'autore stesso riconosce le difficoltÃ di far divenire pratiche, azioni, direzioni concrete queste indicazioni:

«La mia ultima esperienza politica nel Coordinamento degli intermittenti e dei precari dell'Ile de France

mi ha insegnato che un processo costruito a partire dal blocco di un'attività richiede tempo, molto tempo affinché la scoperta delle forze soggettive, la loro produzione, organizzazione e ricomposizione sia possibile. Non sono le velocità e le semplificazioni del centralismo democratico né quelle delle reti sociali quotate in borsa che risolveranno questo problema. [!] Occorre restare sul rifiuto soggettivo e sul suo potenziale politico, sviscerando tutti i possibili che il rifiuto del lavoro operaio richiudeva nel politico e in un'antropologia, comunque, del lavoro». (pp. 213-214)

Paradossalmente, qui Lazzarato forse senza rendersene conto si trova in un momento di estrema vicinanza con un autore che (seppure non violentemente) nel testo egli stesso critica (cfr. pp. 177-178) come "logocentrico". In particolare ci viene in mente Agamben [commentatore](#) dello scrivano Barteby di Melville e della *Metafisica* di Aristotele (1046a): il "potere di non", la potentia negativa, il «I would prefer not to» è l'equivalente ontologico del dispositivo politico (ci chiediamo a questo punto se privo per di implicazioni antropologiche, ontologiche e metafisiche) che viene ritrovato da Lazzarato per sfuggire al meccanismo del capitalismo neo-liberale.

Descrivere le modalità di questa potenza negativa, di questo attivo non-fare, è forse il compito filosofico e politico che si deve porre chi, come Lazzarato, ha di mira un modello alternativo a quello socio-antropologico dominante.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

